



Aniello Langella

# SERGIO PRIMO DUCA DI NAPOLI

SECONDA PARTE

Vesuvioweb

2016

ANIELLO  
LANGELLA 2016-

## **Sergio I Duca di Napoli - Prima parte**

La storia della città; l'assedio dei saraceni; le lotte interne; le alleanze con i musulmani; le grandi battaglie per difendere Napoli dalle invasioni di Capua; i problemi della successione.

## **Da Sergio I a San Gennaro - Parte seconda**

Sergio alleato dei musulmani, vuole San Gennaro in città; conia due monete; l'ipocrisia di un regno; la disfatta etica di un Duca; le invidie e le dissidenze interne.

Di Aniello Langella

## Da Sergio I a San Gennaro

Questo aspetto della vita del ducato di Napoli, in un periodo così buio e tanto povero di notizie e referenze bibliografiche, ci propone una lettura della storia sia sul piano dell'analisi degli eventi che su quello psicologico.

Sergio I Duca di Napoli vuole restare vicino al popolo e questa volta, quasi a voler cancellare o per lo meno mitigare le divergenze con i napoletani, mette in atto un progetto di chiara strategia politica che per molti aspetti può essere considerato un tentativo, a mio avviso mal riuscito, di esprimere vicinanza con la Chiesa Romana e soprattutto a quella Napoletana. Un modo quasi infantile di celebrare le sue intenzioni, forse le sue aspirazioni di Dux e di sovrano *credente*.

San Gennaro stava bene a casa sua a Napoli.

Ai tempi dei Duchi, lui, il Santo che con gesto potente arrestava le ire del Vesuvio, se la spassava con il popolo. Dispensava loro grazie abbondanti ogni giorno e loro gli portavano offerte e doni, gli cantavano lodi e si prostravano ai suoi piedi. San Gennaro fermava la lava e la gente andava anche in estasi davanti alla sua statua. La gente lo adorava e forse proprio in quel lontanissimo periodo della storia di Napoli, nacque quella confidenza, fatta di amicizia vera, di ammiccamenti e di pacche sulle spalle tra i napoletani ed il Santo più potente che il mondo abbia mai avuto. Napoli era il Santo ed il Santo parlava napoletano, la lingua della gente comune. Era stretto il legame con Dio, se questo passava attraverso l'intercessione del Santo e non si poteva misurare la devozione, tanto era l'attaccamento a quelle reliquie che senza ombra di dubbio e senza blasfemie portavano sullo stesso scagno l'Altissimo e San Gennaro.

Questo vincolo strettissimo, soave ed a tratti romantico non smise mai e come tutti sanno, ancora oggi è vivo.

Ma se il popolo era con il Santo ai tempi del ducato napoletano, dobbiamo necessariamente ritenere e di ciò esserne convinti, che i potenti per godere del beneplacito del popolo, dovessero parlare anch'essi con il *gialluto* ed anche scendere a patti con lui.

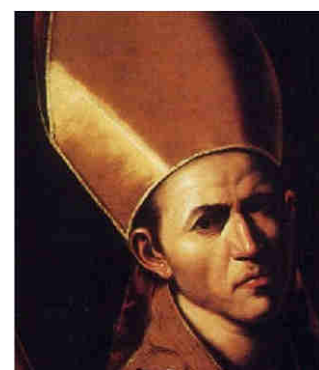
Napoli ducale era città fiorente e ricca e per 524 anni, tanto durò questo periodo fino alla conquista dei Normanni, i Santi a Napoli e primo tra tutti Gennaro, stavano benne nelle loro *case*, stavano bene con il popolino che di loro aveva bisogno tutti i giorni dell'anno. La gente si rivolgeva a questi tramiti potenti, per ottenere grazie, per migliorare la propria vita, per guarire dalle malattie.





Non credo che a quei tempi, quella che chiameremo oggi la classe dirigente, avesse reali esigenze di accordi di questo tipo con il Santo, se escludiamo le malattie. I ricchi ed i potenti potevano godere di privilegi enormi, rispetto al popolo ed al Santo ricorrevano quasi esclusivamente per consolidare il consenso popolare. Ritengo quindi che per questa classe, il rapporto con la Chiesa napoletana di allora fosse solo mediato da un comportamento di comodo. Ad alcuni conveniva abbracciare la devozione; conveniva guardare al Santo con riverenza per ingraziarsi la benevolenza del popolo che comunque rappresentava la forza e per certi versi poteva sovvertire anche le decisioni politiche prese più in alto.

Il Duca doveva restare con il popolo e questo voleva anche dire, porgere tributi e riverire ogni giorno il Santo dei Santi a Napoli che rispondeva al nome di Gennaro. Il potere sulla città detenuto dal Dux attraverso questo tipo di devozione, era il mezzo di avvicinarsi a qualcosa di più alto e di molto più importante. Il Duca diventava di fatto Dio, mutuando un concetto ben chiaro in età augustea. Un concetto questo che la romanità aveva ben chiaro, quando nel Capitolium assieme agli dei dell'Olimpo, veniva anche celebrata la figura dell'imperatore, i cui poteri erano pari a quelli degli stessi dei. Secoli prima, come ben sappiamo, anche il Faraone d'Egitto compenetrava in se il potere del suo dio, transustanziano nei gesti e nell'aspetto il volere dell'altissimo.



Nel piccolo Ducato napoletano le cose sul piano politico religioso, non si posero su binari differenti da quelli fin qui esposti e così anche il Duca aveva nel nome del Dio dei Cristiani un potere altissimo. A condizione però che non litigasse con San Gennaro. E qui le dolenti note.

Cosa accadeva i tempi del Duca Sergio I? Quali i rapporti tra Gennaro e Sergio? Il Santo era a corrente delle alleanze del Duca con i musulmani e sapeva anche che nel nome della croce e della mezzaluna, a Messina era stata massacrata quasi l'intera popolazione.

I fatti ci chiariranno bene questi temi e per chi non ci credesse, capiremo anche come sia stato difficoltoso intavolare relazioni corrette e accordi vantaggiosi tra i due. Di certo vi posso anticipare che Gennaro non scese mai a compromessi con Sergio.

A questo punto è bene ricordare che se per un verso, le cose non filavano lisce tra il Duca ed il Santo, per un altro verso nemmeno calme erano le acque tra Gennaro ed i napoletani.

Per avere un'idea delle difficili relazioni tra i due soggetti, dobbiamo leggere la storia e premettere subito che in quegli anni anche il Santo non se la passava bene con i napoletani; gli aspetti relazionali erano confusi e poco chiari e per saperne di più dobbiamo spostare il nostro punto di osservazione all'anno 831.



In quell'anno Napoli venne assediata per l'ennesima volta da un altro pretendente: Sicone I Principe longobardo di Benevento. La bella Napoli saccheggiata ed incendiata, privata dei suoi beni. Ma in quell'anno, probabilmente durante l'estate e qui le fonti non sono molto convincenti, vennero anche rubate le reliquie di San Gennaro. Un atto sacrilego che lasciò il popolo sgomento. Abbandonato nella disperazione per averlo privato di quel maternage che era la vita stessa dei napoletani. Per l'occasione a Benevento era già stata allestita la nuova dimora presso la chiesa principale detta Santa Maria di Gerusalemme. Qui la statua con le reliquie del Santo restarono fino al 1154, quando il condottiero normanno Guglielmo I detto il Malo, constatando che la città non era più sicura, decise di spostare il potente Gennaro presso l'Abbazia di Montevergine.



Durante il regno di Sergio I, Gennaro non risiedeva a Napoli.

Parlava longobardo e sono anche convinto che non si trovasse bene in quella città, fredda d'inverno e poi così lontana dal mare. A lui, il Santo decollato, piacevano le voci dei pescatori del porto e il folcloristico candore delle sue pie donne gli tenevano compagnia. Insomma, devo proprio dirlo: a Gennaro quel posto non gli piaceva proprio, almeno questa è la mia impressione.

Sergio I che governò a Napoli dall'840 all'864 e del quale vi ho parlato nel capitolo a lui dedicato, non riuscì a fare molto per riavere Gennaro in città e questo per lui fu un peso enorme, considerato il legame di affetto e fraterna comunione del popolo con il Santo.

Ma qui dobbiamo fare un'ulteriore considerazione. Il punto centrale della storia, senza nulla togliere al gialluto, non era tanto la vicenda del furto beneventano e dell'impossibilità di riappropriarsi delle reliquie. Qui il nodo cruciale era il popolo che da un lato non sopportava di vedere nel Duomo lo spalto vuoto che era di proprietà di Gennaro e dall'altro ben conosceva le nefandezze di Sergio che in barba ad ogni regola morale aveva stretto alleanze con gli infedeli della mezzaluna. Per questi fatti e sicuramente per altri che ignoro, ma che si possono desumere dalla lettura della storia del Duca, al popolo napoletano, questo signore, che tra le altre cose si fece crescere anche la barba alla *moda musulmana*, non andava proprio a genio.

Sergio I, forse anche consigliato dalla *intelligence di corte* e forse primo tra tutti la consorte, non potendo riprendersi il Santo se non con la guerra, decise di porre in atto un'operazione di grande promozione religiosa.

Volle che San Gennaro rientrasse in patria, ma virtualmente. Decide di coniare delle monete con l'effigie del gialluto da un lato e dall'altro la sua.

Due monete importanti del ducato napoletano dove su un verso si vede il mezzobusto di San Gennaro e sul lato opposto, nientemeno che proprio Sergio. Così credette di riconciliarsi con l'Altissimo almeno sulla faccia della terra.

La prima moneta, si ritiene sia stata conosciuta intorno all'847. La prima mossa di strategia politica. Una sorta di riconciliazione del Dux con il popolo. Non conosco il valore reale di questo conio e forse non c'è dato sapere. Possiamo anche ipotizzare che sia stato un conio limitato a pochi; forse indirizzato ad ambienti ristretti della corte e della stessa Chiesa napoletana. E se la mia congettura è realistica, devo anche dedurre che il messaggio di questa moneta al popolo non giunse mai.



San Gennaro benedicente S(AN)C(TU)S IANU(ARIUS) - SERGIU(S) DUX

Il Santo viene ritratto in abito vescovile con la stola; il gesto è benedicente; un'aureola con una verosimile corona lo consacra Santo di altissimo rango.

L'immagine occupa tutto il piano circolare del conio che appare circondato sul bordo da una filiera di perline. Il lato opposto mostra Sergio che regge con la sinistra il mondo sul cui vertice campeggia la croce.

Quanta ipocrisia, mi verrebbe da dire, leggendo questa iconografia autocelebrativa. Prima sgozza e decapita migliaia di messinesi in nome di una religione a lui estranea e poi si fa celebrare sul metallo, mero monile di scambio, come protettore e promulgatore della cristianità assieme a San Gennaro. L'abito è solenne e come da cerimonia. La sua figura sembra di dimensioni più piccole rispetto al nostro Gennaro<sup>1</sup>.

Ottenne il risultato desiderato il nostro Duca? Accrebbe la sua immagine di regnante? A queste domande non avremo mai risposte. Ma qualcosa accadde subito dopo questo conio. Un'altra moneta simile si circolò a Napoli, sempre durante il periodo di Sergio I. Dal tipo di disegno, dalla impostazione iconografica e dalle dimensioni, si potrebbe azzardare che sia stata cronologicamente successiva alla prima.



1 - Da "Memorie della vita miracoli e culto di S. Gennaro martire vescovo di Benevento e principal protettore della città di Napoli". Di Camillo Tutini. Napoli 1856, pagina 50.

Il modello di conio è lo stesso del precedente. Sembra di dimensioni minori. I soggetti sono i medesimi: San Gennaro benedicente da un verso, mentre dall'altro Sergio, paladino della cristianità.



2

Concludo con una tela magnifica. Un omaggio al Santo della città di Napoli visto dal grande Michelangelo Merisi detto il Caravaggio oggi esposta nella collezione Morton B. Harris di New York. Un volto di un giovane; lo sguardo triste, forse mesto e pensoso nelle rughe della fronte e negli occhi espressivi e profondi. Questo è il vero volto. Mi piace ricordare così questo Santo e non con i conii dell'iconografia della Napoli Ducale.



2 - Da Rivista italiana di numismatica e scienze affini pagina 480. Anno 1930. Volume 3°.

## Il profilo psicologico

Non è vero che si lasciò crescere la barba come ho scritto. Ho cercato di entrare nel personaggio e nell'uomo Sergio, nel tentativo di indagare una parte della sua storia che ci consegna un *soggetto* fatto di atteggiamenti, azioni e pensieri e questo mi ha permesso in parte, di leggere in lui un po' la storia di ogni uomo di potere. E' stato così che attraverso la ragione, ho formulato l'idea che egli nel contesto degli accordi che strinse con gli islamici, volle tentare di rassomigliare di più a loro; imitarli nell'agire ed anche nel modello estetico. Forse non sono andato lontano dalla realtà.

Sergio è l'uomo dei suoi tempi che eredita un sistema ed un *modus operandi* che in larga parte anche oggi permea la nostra società. A quei tempi, in assenza di un giudizio *super partes* e di un codice di comportamento etico morale, era legittimo l'omicidio, la commissione dell'assassinio, volto e programmato al fine di raggiungere il potere. Il Duca non si risparmia in queste nefande azioni e nell'adottare il metodo che nel Duca Bono, come vedremo, forse raggiunge il suo acme in efferatezze e crudeltà, si fa spazio tra i vertici del potere eliminando il rivale con l'omicidio. Una personalità come tante nella storia dell'umanità. I dittatori dei nostri tempi non hanno inventato nulla di nuovo.

Se questo suo agire, per un verso lo giustifica in parte in quanto egli è figlio dei suoi tempi, per altri versi trovo complesso comprendere il punto fondante di tutta la sua politica fatta di compromesso. Trovo fuori della logica il suo adire a patti con un nemico pronto a sterminare senza pietà il suo popolo. Parla il linguaggio degli islamici e tradisce il patto con i napoletani, con i longobardi di Benevento e con gli stessi scomodi alleati della Costiera Sorrentina.

Meschinità e grettezza sono gli aggettivi del suo agire anche quando invia il figlio a combattere quelli che prima erano gli alleati ed ora diventano gli infedeli. Ma anche infantile nei pensieri e negli elaborati politici che fanno di bambini di scuola elementare.

Puerile, ed altro termine non riesco a reperire, è il momento cruciale della sua vita quando *si fa ritrarre*, padrone del mondo, sulle monete assieme a San Gennaro. Talmente puerile che suscita ilarità ed assieme anche mestizia e finanche tenerezza. Incapace di riprendersi le spoglie mortali di quel Santo così caro al popolo, pessimo nel tessere trattative, si lascia andare a quel plateale gesto, forse suggeritogli dalla consorte, forse promosso da scaltri consiglieri. Cede alla tentazione di onnipotenza e per le strade di Napoli Ducale, si fa pubblicità tenendosi stretto accanto il vessillo della cristianità partenopea. Suscita comicità quel gesto, privo di vera strategia.

Sergio I è il Duca delle ambiguità ideologiche. Non riuscirà mai a convincere nessuno. Nessuno mai gli crederà. Morirà nell'oblio. E se oggi tento di ricordarlo, è solo perché la sua memoria si è spenta ed in fondo vale la pena riesumarla, per usi speculativi storici e per il gusto di voler ricordare le sue nefandezze.